

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI GPIC
ABBRACCIANDO GLI ESCLUSI DI OGGI
Uberlândia, 4 febbraio 2006

EVANGELIZZAZIONE E GPIC NELLA PROSPETTIVA DEGLI ESCLUSI

1. GPIC ALL'INTERNO DELLA NOSTRA FORMA VITAE

La nostra vocazione e missione come Frati Minori é annunciare il Vangelo, é far conoscere e realizzare la buona notizia del Regno di Dio. Questa é la ragione per la quale siamo. Evangelizzare non vuol dire in primo luogo fare delle attività, fare la predicazione, realizzare delle azioni in favore della giustizia, pace e integrità del creato, in favore degli esclusi. Per noi Frati Minori, l'evangelizzazione è il modo di vivere la nostra forma vitae; è il nostro modo di seguire Gesù Cristo povero e umile e di testimoniare il Vangelo. L'evangelizzazione è la nostra *professio vitae*." Non è semplicemente un mestiere, un lavoro sradicato dalla fraternità e dalla testimonianza di vita evangelica." (H. Schalück. Convegno sugli studi, 1994)

Per quanto sia stato importante e decisivo per Francesco l'incontro con i lebbrosi e l'abbraccio a loro nel suo cammino di conversione, però determinante fu l'incontro con il Vangelo. È stato l'incontro con il Vangelo che ha segnato definitivamente la sua vita e la sua missione. "L'Altissimo stesso mi ha rivelato che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo." (Test.)

Importante è capire che la pace, la giustizia, l'integrità per il creato, l'impegno per gli esclusi sono valori del Regno di Dio, sono contenuti del Vangelo e della nostra forma vitae. Così l'impegno per GPIC ed in particolare per gli esclusi di oggi non è un'attività in più oppure un'attività nuova. Appartiene alla nostra forma di vita. In una delle sintesi si è detto: "Giustizia, pace, integrità del Creato, formazione, evangelizzazione... tutti sono componenti essenziali dell'identità e del carisma, della vita e della missione OFM, validi per tutte le Fraternità".

Facendo una lettura della Regola Bollata nella prospettiva dell'evangelizzazione, si vede che Francesco è attento a tutti gli aspetti della vita quotidiana della Fraternità perchè sia un annuncio del Vangelo, del Regno di Dio. L'evangelizzazione francescana è un modo di essere e di vivere il Vangelo, di vivere la comunione fraterna, l'appartenenza alla Chiesa, la minorità, la pace, la missione itinerante in mezzo al mondo ed alla gente. È un modo di essere frati minori in mezzo alla gente, al mondo, con il cuore pacificato però con un atteggiamento deciso di contribuire alla costruzione del Regno di Dio, senza passività ingenua e pietosa. La vita ordinaria di ogni frate e ogni Fraternità dovrebbe essere una buona novella per coloro che ci circondano, in modo particolare per i poveri e gli esclusi. (cf. F. Uribe. *Interpretazione attualizzata della RB*. Convegno dei maestri di noviziato, Assis, 2005) Questo significa anche che nella Fraternità si elimini ogni esclusione tra chierici e laici, anziani e giovani, tra fratelli di culture diverse...

Le nostre CCGG ci descrivono la testimonianza della vita come il primo modo di evangelizzare. Essa può e deve manifestarsi da tutti i frati, tanto chierici che laici, predicatori, oranti o "lavoratori", giovani e vecchi, sani e infermi". (CCGG 89) Nella descrizione di questa testimonianza troviamo diversi riferimenti all'impegno dei frati per la giustizia, la pace, per i poveri, gli emarginati, oppressi, afflitti, infermi. Gli articoli sono stati elencati ieri da Fr. Luis Cabrera.

Anche le nostre Priorità di questo sessennio vogliono aiutarci a vivere in modo unitario il nostro essere una Fraternità in missione nel mondo, una Fraternità che evangelizza con i valori centrali del carisma.

2. LA DIMENSIONE ECCLESIALE DELLA NOSTRA VITA E MISSIONE

“La Fraternità dei Frati Minori vive la sua vocazione evangelica nel seno della Chiesa. Da essa riceve ed esprime la sua missione evangelizzatrice.” (*Riempire la terra del Vangelo di Cristo*, 90) Francesco capisce che la sua missione è aiutare la Chiesa. In questo Ottavo Centenario della grazia delle origini celebriamo proprio questo: la Chiesa ha accolta e approvata la forma di vita presentata da Francesco e dai suoi primi compagni. La Chiesa ha voluto assumere questo nuovo carisma per il bene e la ricchezza della sua vita e missione. Tante volte ci riferiamo alla Chiesa come si fosse una realtà esterna a noi oppure ci presentiamo quasi come una alternativa alla Chiesa. Altre volte ci fa comodo una quase identificazione con il clero diocesano, una sottomissione passiva alla gerarchia e rinuncia alla nostra forma di vita.

Francesco infatti ci insegna anche a mantenere una sufficiente libertà per essere fedele alla forma di vita evangelica che lo stesso Altissimo gli aveva rivelato che doveva vivere. Francesco non riprodusse semplicemente ciò che la Chiesa viveva nella sua epoca. Seppe introdurre elementi del Vangelo per seguire il Signore Gesù Cristo povero, umile e crocifisso.

Nella prospettiva degli esclusi, la Chiesa dopo il Concilio Vaticano II non lascia dubbi, almeno nei suoi documenti. “Riconosce nei poveri e nei sofferenti l’immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo” (LG, 8) Nel Sinodo sull’Evangelizzazione, la Chiesa afferma che tra l’evangelizzazione e promozione umana ci sono dei legami profondi di ordine antropologico, teologico e evangelico. La Chiesa ha il dovere di annunciare la liberazione di milioni di esseri umani. (EN, 29-31) La Chiesa in America Latina, nel riflettere sull’evangelizzazione nel presente e futuro di America Latina, fece l’opzione preferenziale per i poveri. (Conferenza del CELAM a Puebla)

È la Chiesa che orienta le persone consacrate verso una predilezione per i poveri e la promozione della giustizia. Coloro che vogliono seguire Gesù Cristo più da vicino devono sentirsi implicati in modo assolutamente particolare nell’opzione per i poveri. “La sincerità della loro risposta all’amore di Cristo li porta a vivere come poveri e ad abbracciare la causa dei poveri.” (VC, 82) Questo implica uno stile di vita umile e austero a livello personale e comunitario. Implica anche la denuncia delle ingiustizie e l’impegno nella promozione della giustizia nell’ambiente sociale dove attuano. “Servire i poveri è atto di evangelizzazione e, allo stesso tempo, segno di fedeltà al Vangelo e stimolo alla conversione permanente per la vita consacrata.” (cf. VC, 82)

Noi, come Frati Minori, ci identifichiamo con la vita consacrata e quindi dobbiamo lasciarci provocare da questa parola della Chiesa. Abbiamo il nostro modo proprio di testimoniare la predilezione per i poveri e lo vogliamo fare in nome della Chiesa, in comunione con essa e come Chiesa. Forse nella realtà concreta di molte Diocesi o parrocchie ci sarebbero dei problemi e conflitti se fossimo prendere sul serio questo orientamento. Sarà la qualità evangelica delle nostre presenze e della nostra testimonianza a dare credibilità alla nostra vocazione di aiutare la Chiesa nella sua vita e missione.

3. **EVANGELIZZARE GLI ESCLUSI IN MODO FRANCESCO E ECCLESIALE**

3.1. “Il grido dei poveri torna a chiederci insistentemente profeti e evangelizzatori che abbiano il coraggio di stare al loro fianco, per *fecondare con lo sguardo della fede e l’esperienza di Dio le loro lotte e organizzazioni* e identificare con chiarezza le situazioni e le radici del “peccato sociale”. Urge che siamo profeti ed evangelizzatori capaci di coniugare la fede e la vita, facendo dell’opzione evangelica per i poveri una

realtà viva, costitutiva della nostra forma di vita evangelica e, di conseguenza, della nostra missione evangelizzatrice.” (Riempire..., 154) Andare verso gli esclusi, cercarli, essere tra di loro, ascoltarli e servirli deve fare parte della nostra vocazione missionaria, è segno di fedeltà alla nostra caratteristica di Fraternità itinerante, con mobilità nei piedi. I livelli di impegno evangelico per i poveri e gli esclusi saranno diversi all’interno della nostra Fraternità. Non tutti i frati sono chiamati a vivere tra i poveri e come i poveri, però alcuni sì. È importante che ci sia la possibilità perchè essi possano andare in nome di tutta la Fraternità ed in comunione con tutta la Fraternità. Nel dialogo interno questa esperienza deve diventare fattore di crescita per la vita dei Frati Minori.

3.2. L’incontro con gli esclusi può essere la grazia di una **nuova conversione**. Non qualsiasi incontro sarà esperienza spirituale, esperienza di Dio, come anche non qualsiasi vita di preghiera, di celebrazione eucaristica, di fraternità... sarà luogo di esperienza di Dio. Solo con la grazia divina e con una motivazione evangelica, uno sguardo di fede, un’atteggiamento contemplativo si è capace di riconoscere negli esclusi il sacramento di Dio povero e scoprire in loro il volto di Cristo povero, sofferente, crocifisso, anche Lui escluso. Il povero può diventare luogo teologico, cioè, premessa epistemologica per interpretare la Parola di Dio, per comprendere meglio la rivelazione divina. Il papa Benedetto XVI, nella sua prima enciclica, dice che “soltanto la mia disponibilità per andare all’incontro del prossimo e dimostrare a lui amore è che mi rende sensibile anche di fronte a Dio.” (n. 18)

I poveri ci sfidano alla conversione nella nostra coerenza tra la fede professata e la fede vissuta, ci sfidano a rivedere la nostra vita di povertà, le nostre operazioni di vita tanto personali come di Fraternità. Siamo sfidati a vedere la storia e la realtà a partire dai poveri.

3.2. Evangelizzare gli esclusi significa innanzitutto un **atto di gratuità**, senza fretta per i risultati immediati e senza desiderio di proselitismo. Ed è una questione di persone reali, anche se immerse in relazioni e sistemi che causano o riproducono situazioni disumane. La solidarietà ci spinge a condividere la loro condizione e sentirci interpellati a vivere “in questo mondo come fautori della giustizia, araldi e operatori di pace”, nella difesa dei diritti degli oppressi”, pienamente consapevoli dell’importanza e della gravità dei problemi sociali, sforzandoci perchè sia rispettata la loro dignità umana. Saremmo fratelli minori a animare il loro cammino di liberazione. Nella nostra testimonianza dei valori del nostro carisma, possiamo aiutare gli esclusi a vivere con più consapevolezza i valori del Regno presenti tra loro e possiamo aiutarli nei processi di riconciliazione, di pace, di costruzione della fraternità, di impegno per la giustizia, per un nuovo ordine sociale ed economico. Se sono cristiani possiamo aiutarli ad essere Chiesa e formare la Chiesa dei poveri, a sviluppare il loro potenziale di evangelizzatori. Con la nostra testimonianza della povertà evangelica possiamo aiutarli a anche loro fare l’opzione per la stessa povertà evangelica che la Chiesa latinoamericana definisce in tre aspetti:

- a) mantenere l’apertura e la fiducia in Dio
- b) essere capaci di condivisione e solidarietà con gli altri
- c) scegliere una vita semplice, austera, senza consumismo.

3.3. EVANGELIZZARE GLI ESCLUSI ESIGE FARE UN’OPZIONE PREFERENZIALE PER I POVERI

Il nostro confratello Celso Teixeira ci ha dimostrato che Francesco non ha fatto un’opzione per i poveri come la Chiesa in America Latina la intende nel nostro contesto storico attuale. Però il nostro Ordine, nelle sue CCGG, nei suoi Capitoli generali, nei

suoi documenti, ha istituito l'opzione per i poveri. Però è importante considerare che il Regno di Dio non è chiuso a nessuno, il Vangelo è per tutti. Dire preferenziale vuol dire non escludente. Anche i ricchi ed i potenti, soprattutto coloro che sono responsabili per l'accumulazione dei beni e per la manutenzione delle strutture di ingiustizia sono invitati a fare opzione per i poveri. Sarà il cammino della loro salvezza. Dicono le nostre CCGG: "i frati, quando incontrano i maggiori, potenti e ricchi, non li disprezzino e non li giudichino, ma umilmente ammoniscano anche loro circa la penitenza e sul dovere di riconsegnare al Signore Dio, sempre presente nei poveri, tutti i beni." (98) Ci sono diversi modi come i ricchi possono dimostrare la loro solidarietà verso i poveri e gli esclusi. Avremmo credibilità nei loro confronti, se saremmo coerenti nella testimonianza della nostra vita di povertà, nel nostro essere persone di pace e nel nostro impegno per i poveri e gli esclusi. Se ci sarà il rifiuto, "i frati ripongono la loro speranza nella preghiera e nella pazienza." (CCGG, 99)

4. EVANGELIZZARE CON LE NOSTRE STRUTTURE NELLA PROSPETTIVA DEGLI ESCLUSI

Il nostro carisma è più delle strutture, però le nostre attività si servono di strutture e di forme concrete di attuazione che le danno sostegno, vivacità ed efficacia. Dobbiamo avere il coraggio di esaminare se rispondano alle esigenze del nostro tempo e siano confacenti all'indole dell'apostolato francescano.

Si è detto in questi giorni che dobbiamo avere il coraggio di lasciare le parrocchie e ritornare alla forma originale di evangelizzazione più itinerante, scoprire nuove forme di evangelizzazione. Questo discernimento ci viene chiesto dai documenti dell'Ordine e dal progetto dell'Ottavo Centenario. L'elaborazione del progetto provinciale di evangelizzazione può essere un esercizio concreto in questo senso.

Le nostre CCGG (art. 84) e gli SSGG (art. 51) prevedono la possibilità di esercitare il nostro ministero di evangelizzazione mediante le attività intellettuali e materiali, il ministero pastorale nelle parrocchie ed in altre istituzioni ecclesiali, l'educazione nelle scuole, la predicazione, l'assistenza sociale, lavoro professionale ecc.

Nella prospettiva degli esclusi, in ogni di queste mediazioni si può rendere presente l'impegno per la giustizia, la pace, l'integrità del creato, l'impegno in favore della vita, dei poveri e degli esclusi.

Nelle nostre parrocchie possiamo sviluppare una sensibilità verso i più poveri, innanzitutto facendo una pastorale che aiuti tutti i cristiani a fare l'opzione per i poveri, ad essere persone ed operatori di pace e di giustizia, a crescere nella coscienza del rispetto per il creato, ad avere la capacità di analizzare le cause delle situazioni di esclusione. Questi temi e questi valori possono diventare temi trasversali nella liturgia, nella catechesi, nella formazione dei cristiani. Le nostre parrocchie possono organizzare anche il ministero della GPIC. Ogni comunità cristiana ecclesiale deve avere cura dei suoi poveri ed essere generosa nei confronti di tutti i poveri. L'Enciclica del nostro papa, *Deus caritas est*, ci offre questo orientamento.

Nelle nostre istituzioni educative siamo sfidati a formare i giovani e tutta la comunità educativa per i valori della giustizia, della pace, dell'integrità del creato, della solidarietà verso i poveri e gli esclusi. La grande sfida è creare un progetto pedagogico che sia di inclusione, che aiuti a sognare una società senza esclusi. Le nostre scuole non possono essere delle istituzioni in favore della semplice inclusione nel modello escludente della società.

5. SFIDE

5.1. Quale nuove forme di evangelizzazione o nuove Fraternità in missione saremmo capaci di creare in questo progetto dell'Ottavo Centenario e che vanno nella prospettiva

di questo Convegno? Non si tratta di alcune attività oppure di iniziative personali, anche se i carismi personali sono decisivi per le nuove forme. Trattasi di Fraternità in missione con la fedeltà creativa al carisma e ai segni dei tempi, con uno stile di vita, con ardore missionario, con nuovi metodi, con nuove espressioni, con i valori della nostra forma di vita. (cf. la riflessione di Fr. Massimo Fusarelli)

5.2. Come assicurare la qualità del nostro impegno per un'evangelizzazione francescana e profetica con l'impegno per GPIC e per gli esclusi? Il contesto attuale è complesso e non bastano le spiegazioni ingenui. La lettura e l'interpretazione dei segni dei tempi è un esercizio esigente, sia dal punto di vista evangelico e spirituale, sia dal punto di vista degli strumenti. L'intervento nelle situazioni concrete di esclusione, di violenza, di ingiustizia, di frattura non può essere fatto in base soltanto alla buona volontà. È decisivo l'investimento nella Formazione Permanente, nella formazione intellettuale, pedagogica, metodologica.

5.3. Come possiamo migliorare la collaborazione tra i diversi servizi e le strutture di animazione all'interno dell'Ordine, delle Conferenze e delle nostre Entità: governo, formazione, evangelizzazione, GPIC, dialogo... ? Oltre la collaborazione a livello delle strutture di animazione, ci vuole anche l'integrazione a livello dei valori, dei contenuti, della visione. I valori di GPIC, dell'opzione per gli esclusi, del dialogo, la dimensione dell'evangelizzazione e della formazione devono essere trasversali in tutta la vita e la missione dei frati e delle fraternità.

Fr. Nestor Inacio Schwerz ofm – Segretario generale per l'Evangelizzazione